

NELLA CASA

C'era stato un tempo in cui si era sforzata di non passare davanti alla casa. Si era sforzata, sì, potrebbe giurarlo. Soprattutto potrebbe giurarlo a lui, che ormai si era arreso e si limitava a guardarla con quegli occhi a metà tra il rassegnato e il deluso. Si era sforzata, ma alla fine si ritrovava inevitabilmente là, immobile come un semaforo, con il naso per aria a guardare la finestra. A guardare la finestra e a piangere. Lui aveva cercato di ricondurla alla realtà, di convincerla che a vivere di illusioni e di ricordi si finisce con il non vivere affatto. O peggio ancora - aveva sottolineato, quasi asettico - con lo *scompare*.

“Ma farà poi così male, scomparire?” aveva chiesto lei candidamente, durante una seduta. Lui aveva alzato appena gli occhi dagli appunti che era solito prendere, l'aveva fissata per qualche secondo (con sufficienza, avrebbe detto lei), dopodiché era tornato ai suoi fogli rivolgendole un'altra domanda del tutto inutile. E così a lei era rimasto quel dubbio sulla presunta eresia che lo scomparire sembrava incarnare. Davvero era peggio dei ricordi? Perché forse lui non se ne rendeva conto, ma tutti quei ricordi da anni le pigiavano nel cuore per uscire, e quando lo facevano, sempre e solo davanti alla casa, il dolore la travolgeva come un'onda salata e soffocante. Non poteva farci niente. Sapeva che guardare la finestra le avrebbe sempre stretto lo stomaco in una morsa di pietra, ma non riusciva a staccarsene.

Naturalmente ormai in quella casa ci viveva qualcun altro. La stanza era stata addirittura trasformata in uno studio dalle improbabili pareti verde pistacchio - pistacchio finto da gelato semi-industriale - con delle orribili tende color neve sporca alla finestra. Eppure lei avrebbe dato qualsiasi cosa pur di essere ancora in quella stanza. Non che questo avrebbe cambiato le cose; il passato è passato e quello che è stato non torna più, glielo diceva sempre lui e glielo suggerivano in continuazione le mille facce che ogni giorno attorno a lei cambiavano forma, seguendo strade a senso unico dove tornare indietro non era concesso. Ma a lei sarebbe bastata un'illusione - sì, proprio quell'illusione

che, secondo lui, avrebbe contribuito a farla "scompare". Un osteoporotico scheletro di ciò che era stato.

Era successo un giorno, non avrebbe saputo nemmeno lei spiegarne il modo. Era là come sempre e come sempre in lacrime. Anzi, quel giorno singhiozzava proprio, dava sfogo alla sua rabbia nella tranquilla certezza che nessuno le avrebbe piantato gli occhi addosso, perché era agosto, primo pomeriggio, e la via era deserta.

Aveva chiuso gli occhi, tirando su con il naso come una bambina e mandando giù la vischiosa saliva che le si era formata sotto la lingua. Quando aveva riaperto gli occhi, si era trovata dentro la stanza. Non sapeva come; non se n'era nemmeno accorta. Semplicemente era dentro.

La stanza era come la ricordava: piena di giocattoli. Nessuna traccia delle pacchiane pareti verde pistacchio, né delle fastidiose tende color neve sporca. No, quella era di nuovo la sua stanza, la stanza dov'era stata felice, dov'era stata bambina. Ecco lì il cavallo a dondolo, regalo della nonna. E nell'angolo il tavolino con il servizio da tè delle bambole. E lì, accanto al letto, pile di fumetti vecchi di vent'anni, con ancora le ditate di cioccolato sulle pagine. Toh, guarda, le sue Barbie con il taglio all'ultimo grido, o così almeno l'aveva definito lei quando gliel'aveva fatto, con le forbici di sua sorella. E finalmente eccolo sul letto, il suo pinguino con la tasca interna portacaramelle! Lei si era guardata attorno, un po' smarrita. Per un attimo, lo sguardo rassegnato di lui le era passato davanti agli occhi. Per un attimo, appunto. Poi aveva preso le Barbie, si era seduta al centro della stanza e aveva cominciato a giocare.

Da allora entrava e usciva a piacimento. Non sapeva come, ma non le importava. Arrivava davanti alla casa, guardava la finestra, chiudeva gli occhi e hop! era dentro. Scompareva, come aveva detto lui. Già ma lui si era guardato bene dal dirle quanto fosse bello scomparire! E lei lo faceva sempre più spesso, come se non le bastasse mai, come la droga. E come la droga, si stava vagamente accorgendo che non riusciva più a uscirne.

Adesso davanti alla casa non ci passava più tanto spesso. Non perché fosse riuscita a staccarsene, come avrebbe voluto lui, ma perché era più dentro che

fuori. Perché - l'aveva capito ma aveva fatto spallucce - entrare era facile, ma uscire era diventato difficile. Indiscutibilmente difficile.